ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO Anno IV Num. 44 — via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI' 21-22 Febbraio 19[illegible] — L. 15

Alla ricerca dei miliardi

Riunito il CIR: divisione delle attribuzioni fra i ministri economici e reperimento delle somme assegnate al piano Campilli - Riserve governative al piano Di Vittorio - La "dieta rossa„ di Avezzano esamina la situazione sui latifondi dei Torlonia

Roma, martedì sera.

Pella ha riunito stamane il CIR e così sarà fatto tutti i martedì. Sono presenti i ministri tecnici e cioè (oltre a Pella) Campilli, La Malfa, Togni, Lombardo, Aldisio, D'Aragona, i sottosegretari Rubinacci e Gava e il segretario Ferrari Aggradi.

Non si tratta di una riunione di ordinaria amministrazione. Si tratta anzitutto di stabilire le attribuzioni dei due sottocomitati del CIR, presieduti rispettivamente da Campilli e La Malfa.

Su queste attribuzioni molte voci erano corse circa possibili interferenze fra Pella e Campilli e fra La Malfa e Togni, [illegible] il CIR è [illegible] oggi a dirimerle e a stabilire le rispettive sfere di influenza. Certamente ogni cosa sarà appianata sulla carta e i ministri si troveranno d'accordo nel procedere in perfetta intesa. Ma la materia è così fluida che interferenze sono sempre possibili ed è naturale che esse saranno ogni volta composte in seno al CIR, quasi supremo consulente di tutta la materia economica.

In seguito anche alla riunione svoltasi ieri presso il ministro Campilli per approntare i provvedimenti atti a far reperire i 250-300 miliardi già stanziati in bilancio per un pronto impiego, il CIR ha affrontato la definizione del programma di investimenti per il nuovo esercizio finanziario, che insieme con quello poliennale formerà oggetto della esposizione che il ministro del Tesoro e del Bilancio farà alla Camera nella prima quindicina del mese di marzo.

Nell'impostazione che da qualche parte si vuol dare ai lavori del CIR si potrebbe pensare a contrapporre questo organismo alla conferenza economica della C.G.I.L. Campilli e La Malfa, membri di diritto del CIR, hanno partecipato infatti attentamente ai lavori di quella conferenza, e anzi fu visto Campilli prendere frequentissimi appunti, sicchè molti supposero che il ministro alla fine sarebbe intervenuto per portare alla conferenza la voce del governo.

Ma Campilli ha preferito tacere.

Si osserva però in proposito che un'opposizione preconcetta non ci potrebbe essere quando membri del governo hanno partecipato ai lavori e hanno anzi con messaggi e telegrammi di saluto sottolineato la loro adesione di massima. Piuttosto si potrebbe parlare di una opposizione « a posteriori »; ma anche di questo non è ancora il caso di parlare.

Secondo il proposito espresso dalla C.G.I.L., le risultanze della conferenza economica saranno portate a conoscenza del Parlamento e del governo: e quando esse [illegible] discusse in quelle sedi, si vedrà se si tratta di proposte accettabili o non piuttosto da respingere.

Alle 16 si aduna appunto il comitato direttivo della CGIL per esaminare le risultanze della conferenza economica e per stabilire il modo in cui portare a conoscenza del governo e del Parlamento le richieste della CGIL.

Tuttavia fin da stamane si osserva negli ambienti governativi che le risultanze della conferenza economica sono così vaghe e approssimative che non si può dire che siano effettivamente indicative. Un giornale molto vicino al Presidente del Consiglio esprime infatti più di una incertezza nella possibilità di accogliere le fonti di finanziamento del piano.

« Ora si vede, scrive infatti il *Messaggero*, che quelli programmi non hanno nulla di speciale rispetto a quelli che ogni cittadino saprebbe indicare: costruire case, dare valore alle terre incolte o mal coltivate, aumentare le fonti di energia elettrica ». E fin qui tutti sono d'accordo. Ma come la C.G.I.L. pensa di finanziare questi lavori? Mettendo a contributo i ricchi; mobilitando il Fondo-lire e le riserve valutarie; ottenendo prestiti esteri; e, giacchè si tratta in sostanza di pagare lavori interni e di utilizzare materie prime esistenti in patria, ricorrendo anche all'emissione di nuovi segni monetari, la qual cosa significa ovviamente far ricorso all'inflazione.

Questa sembra stamane la prima reazione degli ambienti governativi ed è facile prevedere che non sarà una reazione accolta favorevolmente dall'opposizione socialcomunista. Già l'altra settimana un oratore comunista ebbe a dire al Senato che l'opposizione avrebbe boicottato il « piano Campilli » qualora fosse stato respinto il « piano Di Vittorio ».

Ora si è visto che non esiste un piano Campilli, ma piuttosto un piano di investimenti già predisposti, che si cerca di attuare subito senza troppe pastoie burocratiche: un programma, quindi, difficilmente boicottabile.

Sull'esempio di quanto è già avvenuto a Modena, una folta rappresentanza di parlamentari di sinistra arriva oggi nella capitale del Fucino e stasera nella sala del Consiglio comunale di Avezzano, come già in quella di Modena, si svolgerà una specie di « dieta rossa » contro il principe Torlonia che — secondo quanto ci avvertono i giornali comunisti — avrebbe un miliardo di entrata all'anno e un feudo di sedicimila ettari.

Ma, si osserva, un antenato di questo stesso Torlonia, quell'Alessandro Torlonia che si guadagnò il titolo nobiliare nel secolo scorso, prosciugò il lago del Fucino per dar vita e ricchezza alla piana che è ora al centro dell'attenzione.

I comunisti intendono ora forzare la mano in questo comprensorio di bonifica. Gian Carlo Pajetta ha parlato domenica a Avezzano; Pietro Ingrao in altri comuni minori; ed è facile supporre che i risultati della « dieta » di stasera saranno dibattuti in Parlamento.

La posizione processuale di Rodolfo Graziani

Roma, martedì sera.

Nell'imminenza del processo Graziani davanti alla Corte militare, si avanzano previsioni su quella che potrà essere la sorte dell'ex-maresciallo.

Anche nell'ipotesi che a Graziani venisse inflitto in seguito a questo nuovo processo il massimo della pena, con l'esclusione perfino delle circostanze attenuanti generiche, egli sarebbe condannato all'ergastolo commutato però in trent'anni.

Ai sensi dell'art. 26 del codice penale militare di guerra, per i decorati al valor militare la pena massima può aggirarsi dai 10 ai 20 anni.

Anche ammesso che i giudici condannino Graziani a 20 anni, su tale pena giocherebbero tre condoni.

Rimarrebbero pertanto solo 5 anni e 8 mesi, dai quali dovrebbero detrarsi quasi 5 anni di carcere preventivo.

Scommesse nella vigilia elettorale

Favoriti di misura i conservatori inglesi

Ma il risultato sarà deciso dal 10% di cittadini senza colore

Nostro servizio particolare

Londra, martedì sera.

Gli elettori inglesi sono oltre 35 milioni; si prevede che non più di 25-28 milioni si recheranno alle urne. Come voteranno? E' noto che il risultato della consultazione popolare è deciso da pochi milioni di suffragi: quelli degli elettori incerti, senza colore definito. Perciò le previsioni presentano un grandissimo rischio di essere smentite.

I liberali possono fare da terzo incomodo fra conservatori e socialisti, ma la loro pattuglia di deputati avrebbe un'importanza risolutiva solo se uno dei due massimi partiti non riuscisse a conquistare una maggioranza, sia pure di misura. Comunisti e indipendenti non hanno probabilità di affermazione.

Tories e socialisti sanno invece di contare su grossi fedeli eserciti. Nel '45 i laburisti ottennero una maggioranza di oltre 200 deputati, ma ebbero appena tre milioni di voti più dei loro grandi rivali; sono gli scherzi del sistema elettorale inglese, fondato sul collegio uninominale.

Durante questo quinquennio le forze dei due eserciti si sono lievemente spostate: basterebbe la defezione di meno di due milioni di suffragi da un campo all'altro perchè i risultati fossero rovesciati. Lo saranno?

Mentre [illegible] alla [illegible] si assegnava ai laburisti un 45%, e ai conservatori poco meno del 40%, le ultimissime indagini sugli umori della pubblica opinione danno oggi il 41,5% ai conservatori, il 40% ai socialisti e un 8% [illegible] a tutti gli altri partiti. I conservatori — nelle molte scommesse dell'ultima ora (gli inglesi scommettono anche sulla data della loro morte) — sono [illegible] favoriti di misura.

Ma la decisione è in mano a quel 10% di cittadini senza spiccata fede politica, o con una fede ben nascosta, su cui nessun referendum Gallup può consentire delle previsioni. Per i giocatori arrabbiati, forse è proprio questa incertezza che rende più appassionanti le scommesse...

Sono elezioni aperte, quelle che fra poco più di 36 ore porteranno alle urne oltre 35 milioni di cittadini britannici, [illegible] elezioni tranquille: la febbre della vigilia, contrariamente a quanto avviene spesso nei paesi continentali, non è salita a una quota molto alta. **f.**

Il ministro degli Esteri Bevin pronuncia un discorso elettorale alle donne di una circoscrizione londinese. Il primo dei manifesti dice: « Il servizio sanitario dei laburisti provvede a tutti. I conservatori avevano votato contro ».

Da ieri sera in fiamme un cotonificio nel Bergamasco

Tessuti per [illegible] milioni distrutti

Bergamo, martedì sera.

Un furioso incendio divampa dalle 23 della scorsa notte nel cotonificio Legler di Ponte S. Pietro. Le fiamme, che secondo le prime informazioni sono state originate da un corto circuito, hanno in breve tempo distrutto completamente un grande magazzino in cui erano ammassate balle di tessuti greggi per un valore di oltre sessanta milioni.

Sul posto sono accorsi i pompieri di Bergamo e di altre località vicine che dopo strenuo lavoro sono riusciti a circoscrivere il fuoco evitando che si propagasse all'intero stabilimento. L'opera di spegnimento è stata resa particolarmente difficile dal vento che alimentava le fiamme. All'alba di stamane l'incendio ardeva ancora e sul posto permangono numerose squadre di pompieri.

Carnevale tragico in un paese siciliano

Un morto e un moribondo in una rissa dopo un ballo mascherato

Palermo, martedì sera.

A Caccamo — ricco paese agricolo della provincia — si è svolta una scena che, iniziatasi con l'allegria più sfrenata, è finita nel sangue. La notte scorsa, poco dopo le 24, due comitive di giovani, con a braccetto alcune signorine, sono uscite da un circolo ove si era svolto un ballo mascherato. Le due comitive, una ventina di persone in tutto, camminavano a distanza di pochi passi l'una dall'altra schiamazzando e cantando a squarciagola.

Per un frizzo partito da uno dei componenti la prima comitiva all'indirizzo di una signorina appartenente alla seconda, le risate e i canti si sono subito tramutati in parole di minaccia e in balenar di coltelli e spuntar di pistole apparsi come d'incanto tra le pieghe dei costumi di torero e di moschettiere, di Pierrot e di imparruccati giovani signori del '700 con tricorno e spadino.

Gli uomini si sono lanciati gli uni contro gli altri ed è scoppiata una violenta rissa durante la quale sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco.

Molti passanti hanno assistito alla scena, pensando che gli uomini mascherati avessero inscenato una commedia e preso parte allo svolgimento della rissa, con allegra curiosità che però ben presto lasciava il posto al terrore quando improvvisamente stramazzavano al suolo, in una pozza di sangue, due giovani: uno fulminato da un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo alla tempia, un altro moribondo per una rivoltellata ricevuta al torace.

I carabinieri, subito accorsi, hanno iniziato pronte indagini per identificare i responsabili della rissa conclusasi in modo così tragico.

La morte dell'on. Pera

Savona, martedì sera.

Stamane è improvvisamente deceduto nella sua casa di Alassio l'on. Giovanni Battista Pera, deputato del Partito Socialista Lavoratori Italiani, presidente della Camera di Commercio di Savona, amministratore delegato dell'Ente portuale Savona-Piemonte e presidente dell'Associazione interparlamentare del turismo. L'on. Pera era nato a Torino il 24 dicembre [illegible] ed aveva esercitato fino al 1927 la professione di avvocato. In seguito alla distruzione del suo studio, avvenuta in quell'anno a Savona, l'on. Pera era costretto ad espatriare e soggiornava per un periodo di diciannove anni in Francia e in Svizzera.

Riabilitato il "soldatino innocente„

Ha confessato l'aggressore di Lavandou

Il colpevole del ferimento di Isidoro Mouton ha ammesso il suo delitto: nemmeno l'ombra di sospetto pesa più su Gino Corni

Modena, martedì sera.

Alla casa di Gino Corni, il ventinovenne fantaccino di Spilamberto graziato due mesi fa dal Presidente della Repubblica francese e restituito alla sua casa dopo vari anni di lontananza dalla famiglia, è arrivato ieri mattina un telegramma da Nizza, nel quale si annuncia al giovane che è stato scoperto l'aggressore di Isidoro Mouton (l'agricoltore aggredito a Lavandou in circostanze oscure una notte dell'agosto 1944) e che quell'aggressore ha confessato il suo crimine.

Fino a ieri mattina il soldatino italiano era stato, sì, riconosciuto innocente, ma con un atto di grazia del presidente della Repubblica francese; nessuna sentenza della magistratura aveva riparato all'errore della condanna, e il Corni era anzi stato espulso dalla Francia come indesiderabile. Solo dopo la confessione del vero aggressore di Lavandou il giovane potrà essere definitivamente riabilitato.

Gino Corni non ha ancora compiuto 29 anni; il suo dramma ebbe inizio quando era poco più di un ragazzo, nel '43. Come fantaccino all'epoca dell'armistizio faceva parte di un battaglione che presidiava il paese di Le Lavandou, sulla costa provenzale. Era un buon ragazzo e tutti gli volevano bene. Si era fatto, naturalmente, la fidanzata: Maria Luisa Farres, detta la « stella della Pampa », figlia di uno spagnolo emigrato ai tempi della guerra civile. Il padre ed i fratelli di Maria Luisa erano tipi equivoci, fannulloni e violenti; ma, evidentemente, l'amore per la ragazza non permetteva al soldato emiliano di giudicarli con troppa severità. Così, quando le forze di occupazione italiane si sgretolarono, Corni restò nella casa dei Farres e si guadagnò la vita lavorando nella campagna.

Gino Corni abbraccia la sorella Abba dopo essere stato graziato dal Presidente della repubblica francese Auriol.

La notte del 2 agosto '44 l'agricoltore Mouton, che lavorava nella casa ed era di pattuglia con altri due giovani, vide un uomo avvicinarsi verso il paese dietro le siepi, con un grosso fagotto a spalle, e credette di riconoscere il Corni.

« Sei tu, Gino? » gli gridò. L'altro, senza rispondere, si voltò e fece fuoco sei volte con la pistola. Il Mouton e due suoi compagni rimasero gravemente feriti. Il Corni, il mattino seguente, fu arrestato. Ma era sicuro che tutto si sarebbe rapidamente risolto in favore suo; aveva un alibi inoppugnabile: al momento del delitto egli si trovava a casa dei Farres ed avrebbero potuto testimoniarlo la fidanzata od uno dei fratelli di lei.

Invece nè Maria Luisa, nè il giovane Farres si presentarono al giudice istruttore al processo che ebbe luogo qualche mese più tardi, a Draguignan. L'imputato conosceva, allora, molto imperfettamente il francese; alcune sue dichiarazioni furono intese alla rovescia; alle domande del giudice rispose senza averle ben capite; fu condannato a vent'anni di lavori forzati.

Il difensore del Corni ottenne in seguito la revisione del processo, nella speranza che i due Farres, testimoni decisivi, si presentassero al dibattimento. Ma, anche questa volta, le loro deposizioni vennero a mancare. Maria Luisa, nel frattempo, aveva sposato un gendarme, sembra per imposizione dei familiari. Dagli incartamenti dell'istruttoria era inesplicabilmente sparito il fascicolo con i primi rapporti della gendarmeria di Le Lavandou, apertamente favorevoli al Corni. Il giovane emiliano non riuscì a provare la sua innocenza; ebbe tuttavia una condanna più mite: 10 anni di carcere invece di 20.

Fu mandato a scontare l'ingiusta pena nelle prigioni di Nizza, e qui ebbe la ventura di incontrarsi con una intelligente « visitatrice sociale ».

La signorina Paulina Kormundec, giovane, graziosa, ricca, si convinse che il recluso italiano era vittima di un grosso errore giudiziario e si propose di aiutarlo. Tutte le prigioni francesi hanno un Patronato di vigilanza, formato da persone estranee all'amministrazione. A Nizza, uno dei patroni era Jean Brun, ex-ispettore della Sûreté, che era stato un poliziotto famoso; uomo rigido ed anche un poco bizzarro, ma certamente capace di affrontare anche un grosso sacrificio, per un gesto di generosità.

La Kormundec decise di convincerlo a compiere un'inchiesta privata sui fatti di Le Lavandou. Non fu, certo, facile; dovette insistere per mesi; e, alla fine, il vecchio ispettore acconsentì a visitare Corni in carcere, a sentire le sue ragioni. Ma, prima di recarsi alla prigione andò al Palazzo di Giustizia; si fece dare gli incartamenti del processo e rimase a studiarseli attentamente, per un intero pomeriggio. Questa lettura fu la salvezza di Gino Corni.

Infatti, al termine del colloquio con il detenuto: « Avete vinto voi », diceva l'ispettore alla ragazza. « Domattina parto per Le Lavandou ». « Voi siete convinto, allora? ». « Mi sono convinto di niente. Ma tutti i testimoni dicono che il feritore sparò tenendo la pistola impugnata nella destra. Voi sarete andata a visitarlo cento volte e non vi siete mai accorta che l'italiano è mancino ».

Proprio come nei romanzi gialli, partendo da questo piccolo dato di fatto, l'ispettore Brun riuscì a ricostruire la vicenda ed anche a intuire chi doveva essere il vero colpevole: un milite delle S.S., di origine armena. Uno dei fratelli della fidanzata, Maria Luisa, sarebbe stato complice dello sparatore.

Ma l'assassino non poteva essere individuato e arrestato, e Gino Corni non voleva firmare la domanda di grazia. Dovettero intervenire Pio XII ed Einaudi perchè Auriol firmasse, senza richiesta dell'innocente condannato, l'atto di grazia. Ma solo l'abilità dell'ispettore Brun, facendo arrestare dopo sei anni il vero colpevole, ha liberato Gino Corni dall'ombra dell'ultimo sospetto.

Per tremila omicidi processati 13 agenti francesi

Settanta incendi di villaggi, 200 saccheggi, un migliaio di deportazioni, innumerevoli sevizie completano l'atto di accusa: un fascicolo del peso di trenta chili

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

E' cominciato ieri, dinanzi al Tribunale militare di Lione, il processo dei tredici di Vichy. I tredici uomini, ognuno dei quali porta il proprio numero di infamia cucito sul petto, sono agenti della Gestapo arrestati dopo la Liberazione, ed hanno sulla coscienza — ma posseggono una coscienza? — tremila assassini, 70 incendi di villaggi, 200 saccheggi e mille deportazioni.

L'incartamento nel quale si trovano le prove di quei delitti, pesa 30 kg.

Ieri il presidente del Tribunale lesse l'atto d'accusa. Riassumerlo è facile: interrogatori a pedate, a pugni, seguiti da bagni alternati bollenti e gelati, « elettrocuzione » locale, flagellazione a colpi di catena, di randelli, e innumerevoli altre sevizie; poi, alla fine, il vagone di deportazione verso la Germania, se il paziente resisteva alle loro « cure ».

E tutto era previsto, alla Gestapo, mediante un regolamento meticoloso, scritto, che indicava quante bastonate si potevano dare senza uccidere, quale doveva essere il regime alimentare, come doveva essere il pagliericcio per provocare la mancanza di sonno, in capo a quante bastonate era necessario chiamare un medico, ecc.

A più di cinquemila francesi i tredici di Vichy applicarono quei metodi. Quasi tutti sono morti, e gli assassini devono risponderne ora dinanzi alla giustizia.

L. Mannucci

L'evasione di Vercelli

Pattuglie di agenti alla caccia del Vescovi

Si pensa che l'assassino si sia diretto verso Gattinara

Vercelli, martedì sera.

Sulla fuga di Luigi Vescovi, avvenuta rocambolescamente dall'ospedale neuropsichiatrico di Vercelli, ove era stato ricoverato col fratello Vittorio in osservazione, si hanno altri particolari. I due fratelli, che, come è noto, sono autori della rapina e dell'uccisione del commerciante biellese Lodovico Botta, avvenuta il 2 novembre 1948, erano tenuti in camere separate, sorvegliati da due agenti.

Verso le 15 di ieri, dopo aver svitato una parte della inferriata ed averla leggermente spostata, tanto da lasciare lo spazio di una ventina di centimetri, fuggiva saltando sulla strada laterale del caseggiato scomparendo.

Dove si è nascosto? dov'è fuggito? aveva complici?

Queste sono le domande che si fa l'autorità. Varie pattuglie di agenti e carabinieri battono ora le campagne vercellesi. Sono state bloccate tutte le uscite dell'ospedale, i cui locali sono stati minutamente visitati dagli agenti.

Si presume che il fuggitivo si sia diretto verso la natia Gattinara. Altri pensano che egli sia ancora nascosto in uno dei molti sotterranei dell'ospedale o presso qualche complice che in precedenza abbia disposto tutto per la fuga. La caccia continua senza sosta e si spera presto di poterlo acciuffare.

Il berlinese Rainer Lanzamberg, « cittadino del mondo n. 3 », paracadutato a Milano, è giunto a Roma dove alla Questura lo ha invano ricercato per controllare la autenticità dei documenti.

Le Borse oggi

A MILANO

La seduta, aperta in un'atmosfera fiacca e svogliata, muta gradualmente la sua fisionomia in virtù di tre titoli il cui comportamento sostenutissimo trascina anche il rimanente. Vogliamo alludere alla Centrale, alla Valdarno e alla Stet, che realizzano sensibili plusvalenze. Questa manifestazione di fiducia, estesa anche alla Bardo, fa sì che vengano colmate le sacche più profonde e che il listino sia compilato a prezzi solo lievemente inferiori a quelli di lunedì. Inoltre, anche nell'immediato dopoborsa un denaro diffuso persiste, il che lascerebbe presumere per domani una giornata migliore.

Al contegno più fermo dei finanziari, fa contrasto l'andamento riflessivo di tutti i tessili. La Viscosa dopo aver chiuso 2805, trova però denaro dopo listino a 2810. Gli elettrici sono pressochè stazionari. Calme l'Anic e la Pirelli. Migliore la Rumianca e sostenuta la Burgo. Nei redditi fissi, più ferme le due Ricostruzioni e la Rendita; ancora in fase di realizzo i Buoni del Tesoro.

Nelle valute sta delineandosi un'inversione di tendenza, in quanto la richiesta di dollari va raffreddandosi, mentre si fa più larga l'offerta.

Cambi ufficiali per l'esportazione: *New York telegrafico 624,80, Zurigo 145,20.*

Ecco i prezzi. — Generali 6080; Fibre 2236; Viscosa 2805; Finsider 523; Montecatini 960; Ansaldo 170; Fiat 403; Nebiolo 232; Edison 2060; Sip 1032; Terni 263,50; Unes 383; Romana Zuccheri 680; Anic 1048; Saffa 781; Italgas 337; Rumianca 65,25; Burgo 3275; Italcementi 3990; Pirelli 857; Pirelli e C. 958.

Prezzi informativi: sterlina oro 7950-8000; sterlina unitaria 1635-1640; marengo 6425-6450; dollaro carta 677-679; franco francese 174-176; franco svizzero 158-158,50; oro fino 895-900; argento 14,70-14,90.

A ROMA

Il mercato, nel settore azionario, dopo un inizio debole si è movimentato verso il listino. La chiusura avviene ai massimi. Dopoborsa in ripresa. Titoli di Stato e obbligazionari resistenti. Valute poco scambiate: qualche contrattazione in franchi svizzeri e francesi.

Ecco i prezzi: Sterlina oro 8000; Marengo 6300; Sterlina carta 1645; Dollaro 648; franco svizzero 154; Franco francese 160,5; Oro fino 955; Dollaro esportazione 624 (3 mila fatti); Franco svizzero esportazione 145,5 (nominali).

A TORINO

Mercato di evidente assestamento durante l'intera riunione. In apertura, dopo qualche battuta incerta e lievemente debole, il mercato entra in una atmosfera di maggiore distensione per l'intervento di compere moderate, ma significative, di Fiat e di altri valori primari. A metà borsa si smorza il tono di lieve sostenutezza, ma perdura un clima di facile equilibrio, che conduce la quota azionaria a chiudere su basi lievemente migliori del precedente listino. Complessivamente scarsa novità, assestamento facile, scambi ancora ridotti. Sostenute le Stet, in particolare riprese nelle battute iniziali.

Titoli di Stato pressochè invariati. Dopoborsa alquanto inespressivo.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; Svizzera 145,25.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8000-8100; marengo 6425-6475; sterlina unitaria 1610-1635; dollaro carta 676-680; franco francese 157,25-158; franco svizzero 173-175; oro fino 950-955; argento 14,80-15.

Titoli	20	21
[illegible]	[illegible]	[illegible]

E' ANDATO AL VEGLIONE

Non si può far passare il carnevale senza rivolgere un pensiero a quella cravattina di seta nera che è nell'armadio di buona parte degli uomini, benchè molti di costoro la mettano in tutto solo cinque o sei volte prima di morire. Tutti gli uomini sono o hanno l'illusione di essere gentiluomini. Come i soldati hanno il fucile così i gentiluomini hanno la cravattina nera, o addirittura bianca, per l'abito da sera. E mentre quasi sempre i primi non sanno usarlo, il fucile, i secondi, quasi sempre, quella cravattina non se la sanno fare. Questi dieci centimetri di seta hanno nella vita di ognuno di noi la solennità che ha la corda per l'impiccato. Mentre per alcuni mettersi in abito da sera, è cosa comune e frequente, per altri diventa motivo di agitazione e di panico. Di questo panico sono immuni soltanto taluni aristocratici, taluni grossi industriali, taluni viveurs, tutti gli attori di varietà e qualche ministro. Ma il resto dei mortali, confessiamolo, farsi il nodo della cravatta dello smoking è un affare tremendamente serio. E' il problema che incombe sinistramente sulla fine dell'anno e su questi giorni di veglie danzanti.

Almeno una settimana prima del veglione cominciano i preparativi. La moglie manda il vecchio smoking del marito alla tintoria, poi viene il cruccio della strettezza. Tutti, chissà come e perchè, sono ingrassati. Poi viene l'assillo della camicia. Inamidata o non inamidata? E' un dubbio amletico. Ed eccoci alla sera del veglione. Tutta la famiglia intorno a lui, al protagonista, al papà che deve mettersi lo smoking. La moglie gli chiude il bottone del collo, la figlia gli pulisce le scarpe con un vecchio scialle di lana, il maschietto arrampicato sulla sedia gli spazzola la giacca tutta piena di peli azzurri perchè stava nello stesso armadio dove mamma aveva messo il soprabito di lanetta d'angora. Dannazione. Ecco il momento del fiocchetto. In ogni stabile, più o meno popolare, c'è sempre uno specialista nel fare il nodo alla cravatta altrui. Persona importantissima, carica di benemerenze. E talvolta questo specialista è il portinaio. « Nina, scendi da Giacomo, portagli la mancia e digli che si faccia trovare sulla porta per farmi il cravattino ». La moglie si precipita. E Giacomo lascia la scopa, si pulisce le mani sui pantaloni e poi quando lui scende gli fa un fiocchetto che sembra una farfalla del paradiso. Il maschietto è andato intanto a chiamare il tassì, gli altri ragazzini del palazzo lo guardano con invidia. Accidenti, che signore è tuo padre, piglia il tassì. E il padre esce e guarda in su, sorridendo a tutti i coinquilini che spiano le sue mosse dietro le persiane.

Al veglione il poveretto entra emozionatissimo, sudatissimo, col fiocchetto storto e le scarpe scalcagnate. E torna la notte in circolare rimpiangendo tutti i soldi che ha speso. Rientra in casa barcollando dalla stanchezza, i figli fanno capolino in camicia da notte. Papà è ubriaco, sussurrano. E la moglie la mattina gli dice: « Lo smoking lo chiudiamo a chiave e fino a quest'altr'anno non se ne parla più. Ci siamo capiti? ». Ma quel fiocchetto di seta nera, croce e delizia, resta tra la biancheria di casa. E accende, di tanto in tanto, la fantasia dell'uomo che sogna amori e conquiste impossibili, mentre la sua donna impallidisce.

Diego Calcagno

ULTIMISSIME

La sentenza di Budapest

15 anni a Vogeler 13 anni a Sanders

Budapest, martedì sera.

Alle ore 13 locali la Corte di Budapest ha emanato la sentenza per gli imputati del processo di spionaggio.

L'americano Vogeler è stato condannato a 15 anni di lavori forzati, a 13 l'inglese Sanders.

Due dei 5 accusati ungheresi sono stati condannati a morte.

CRONACA CITTADINA

Il corteo di gala chiude oggi il Carnevale

Il nuovo percorso con partenza da piazza Statuto

Carnevale dà oggi le ultime fiammate, poi sparirà dalla scena per non rinascere dalle proprie ceneri che l'anno prossimo. Ma l'ultimo giorno sarà particolarmente denso di avvenimenti. Verrà ripetuto il grandioso corso dei carri che domenica ha suscitato l'entusiasmo delle centinaia di migliaia di persone che hanno affollato l'intero percorso. Lo spettacolo si rinnoverà oggi in tutta la sua grandiosità pittoresca, poiché nessuno dei carri, nessuna delle vetture è stata smobilitata. Il percorso dei carri seguirà un nuovo itinerario: partendo alle ore 14,30 da piazza Statuto sfilerà per via Garibaldi fino a piazza Castello, lato Prefettura, percorrerà in seguito via Po nei due sensi, e, passando nuovamente in piazza Castello, svolterà in via Roma per sciogliersi in piazza Carlo Felice.

Tutte le linee tranviarie che transitano per via Garibaldi, via XX Settembre, piazza Castello e via Po saranno ridotte su percorsi limitati oppure deviate su altri itinerari. Negozi, uffici, officine e scuole seguono l'orario normale, ma già si sa che molte officine e diverse scuole hanno chiuso i battenti alle 12 per permettere a piccoli e grandi di partecipare all'ultimo giorno di generale allegria.

La sfilata sarà chiusa da Gianduja e Giacometta, a passeggio per l'ultima volta per le vie della loro capitale sull'argenteo fuso dell'aerorazzo. Poi la coppia, dopo un estremo saluto rivolto alla popolazione, verso le 22 dall'alto del balcone principale della Galleria di piazza Carlo Alberto, partirà per il "Ciabòt" avito, dove rimarrà, nascosta agli sguardi del mondo, fino al prossimo anno.

Tra le ultime visite fatte ieri da Gianduja, particolare significato rivesto quella all'Istituto per i bimbi ciechi. I piccoli ospiti della casa di via Nizza erano pervasi da un'eccitazione vivissima: volevano sentire Gianduja, udire la sua grossa voce paterna, tastare il velluto del suo abito, toccare le punte rigide del tricorno. Forse qualcuno era anche un po' spaventato. Ma d'un tratto lo spavento si mutò in meraviglia ed un largo sorriso illuminò gli occhi spenti. Nel buio della loro esistenza qualche cosa era entrato di lieto e di festevole: la grande fiducia nella bontà degli uomini. Erano felici, cantavano e ridevano, battevano le mani e si agitavano. Pensavano al Carnevale, alla bella fiaba che costruiva la loro fantasia sulle parole e sulle carezze delle giacomette. Non potevano vedere che le parole delle donne erano frammiste a lacrime di emozione. Tutti erano commossi, anche gli uomini, anche gli agenti della Celere. Soltanto i piccoli ciechi sorridevano e buttavano in aria i coriandoli, cantavano le canzoni dell'infanzia. Poi il corteo di Gianduja e delle giacomette si allontanò verso il grande carnevale degli uomini e dei bambini che possono vedere. Uno dei bimbi ciechi teneva alzate le mani che avevano toccato l'abito di Gianduja e spiegava agli amici come fosse fatto.

Emissione di un francobollo per il Salone dell'Automobile

In occasione del XXXII Salone dell'Automobile che, come è noto, si svolgerà a Torino dal 4 al 14 maggio, il Ministero delle telecomunicazioni autorizzerà l'emissione di uno speciale francobollo commemorativo da lire 20.

MENTRE SPIRAVA IL MAESTRO BARONI

La Rai trasmetteva la "morte di Sigfrido"

Gli ultimi istanti dell'appassionato interprete di Wagner nel racconto di chi lo sorresse mentre si accasciava sul leggio

[illegible]

Il concerto venne ripreso dopo breve intervallo sotto la direzione del maestro Rossi, e portato a termine senza che la tragica notizia trapelasse in sala, benché la cantante Gabriella Gatti e gli orchestrali ne fossero stati avvertiti. Così [illegible] un'autoambulanza portava il Maestro all'ospedale San Giovanni, le note solenni della «marcia funebre di Sigfrido» si levavano dall'auditorio, ad accompagnare l'appassionato wagneriano, caduto sulla sua partitura.

NEL CARCERE MILITARE DI VIA ORMEA, 120

Sentinella del corpo di guardia colpita da una fucilata al ventre

Il proiettile esploso da un compagno che stava scaricando l'arma - Aperta un'inchiesta

Un'autoambulanza della Croce Rossa è intervenuta stamane presso il carcere Militare di via Ormea per il trasporto urgente di un soldato che presentava una pericolosa ferita di arma da fuoco all'addome. Ricoverato all'ospedale militare di corso IV Novembre il poveretto è stato immediatamente operato; l'intervento chirurgico reso molto difficile per la particolare gravità della ferita e per la forte perdita di sangue si è però risolto felicemente tanto che il soldato, qualche ora dopo, è stato dichiarato fuori pericolo.

L'incidente è avvenuto verso le ore 8,30 nel reparto adibito al maneggio armi per le sentinelle che montano la guardia al carcere. Stamane era di servizio un reparto del IV Reggimento Alpini. Avuto il cambio le sentinelle erano rientrate nel corpo di guardia e si accingevano, con le dovute precauzioni prescritte dal regolamento militare, a disarmare i moschetti. La manovra consiste nel togliere il caricatore e nel liberare l'arma dal proiettile che durante il servizio di guardia viene messo in canna.

Durante le operazioni di disarmo dei fucili un soldato faceva inavvertitamente esplodere un colpo. All'esplosione seguivano le urla di dolore di uno dei presenti che, come i commilitoni, aveva finito poco prima il turno di guardia e stava disarmando la propria arma. Il poverello era caduto a terra piegato su se stesso comprimendosi con le mani la profonda ferita all'addome. Dato l'allarme, mentre i compagni dell'infermeria tentavano con mezzi di fortuna di arrestare la copiosa perdita di sangue, veniva immediatamente avvertito il medico del carcere e la Croce Rossa.

Nell'incidente il ferito può ritenersi fortunato. La pallottola [illegible] verso l'esterno. La perdita di sangue è stata appunto provocata dalle lacerazioni dei tessuti dovute alla brusca deviazione impressa al proiettile.

Il ferito Renato Viva, del 1928, è un militare della Divisione Friuli aggregato temporaneamente al IV Reggimento Alpini di stanza nella nostra città alla caserma Monte Grappa per un corso di addestramento per soldati addetti alle salmerie. Le autorità militari hanno ordinato un'inchiesta di carattere interno per accertare le responsabilità e le cause del grave incidente.

Trova il marito avvelenato dal gas

Alle ore 11 di stamattina al civico [illegible] 93 un forte odore di gas. Quando, poco dopo, la moglie di Giuseppe Mina rincasò, fu colpita dal presentimento che fosse successa qualche disgrazia al marito. Non appena aprì la porta fu investita da un'ondata di gas. Nell'interno della stanza giaceva il Mina, moribondo. Un rubinetto del fornello era aperto. Accorsa la Croce Rossa, il poveretto fu trasportato all'Astanteria Martini.

Si ignora fino a questo momento se si tratta di suicidio o di disgrazia.

In libertà gli agenti imputati di concussione

Si è concluso stamane in Assise il processo contro i cinque ex-agenti di pubblica sicurezza, imputati di concussione. Approfittando delle loro particolari funzioni essi avevano accettato denaro da vari esercenti della zona di Porta Palazzo dietro promessa di non dar corso ad accertamenti di contravvenzioni alla legge di P. S. Dopo le arringhe dei difensori avvocati Astore, Bardessono, Darasso, Olmitry, Martorelli e Ramella, la Corte (pres. Martelli, P. G. Trombi, canc. Terminelli) ha pronunciato la sentenza con la quale condanna Giuseppe Mollo a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 12 mila lire di multa; Mario Mancosi e Giuseppe Rossetto a 2 anni, 2 mesi, giorni 20 e 10 mila lire di multa; Arturo Bitighemu a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 8 mila lire di multa. Per insufficienza di prove ha assolto Mario [illegible]. In applicazione del condono [illegible]

TRISTI VICENDE DI GIOVANI DONNE

Perso il figlioletto una madre si avvelena

Una ragazza ha tentato di uccidersi in fabbrica perchè i genitori ostacolavano il suo matrimonio

Una povera donna ha varcato stamane, stesa su di una barella, il portone dell'ospedale S. Giovanni. Nella notte aveva ingerito una forte dose di sonnifero a scopo suicida, lasciando sul tavolo una lettera diretta ad una amica dove chiedeva scusa dell'insano gesto e diceva di voler raggiungere in cielo il figlio Giulietto. Questo è l'epilogo della triste vita di Maria Meriano di anni 40, abitante in una misera stanzetta di via Mazzini 25. Qualche anno fa la giovane conobbe un uomo il quale, con la promessa di sposarla, la rese madre, abbandonandola. Non potendo allevare il bimbo lo ricoverò all'Istituto infanzia abbandonata. Qualche mese più tardi una ricca signora in visita all'istituto volle prendere con sè temporaneamente il bimbo. Ma un anno dopo, la creaturina si spegneva di polmonite lasciando disperata la mamma.

La Meriano ricominciò il suo calvario lavorando saltuariamente per procacciarsi da vivere, ma il destino era nuovamente in agguato e due anni fa, transitando in una strada di Cuneo, veniva investita da un carro e dovette rimanere degente all'ospedale per circa 16 mesi. Uscita menomata fisicamente dal grave incidente, cercò di riprendere il cammino, ma la notizia della morte avvenuta l'altro ieri di un suo caro conoscente la sconvolse nuovamente inducendola al folle gesto. Ieri sera lo disse ad una amica: «Voglio farla finita». Questa stamane impressionata avvertiva la portinaia.

Aperta la porta trovarono la Meriano distesa nel letto senza alcun segno apparente di vita. I sanitari del S. Giovanni l'hanno ricoverata non pronunciandosi sulla prognosi.

Un secondo tentato suicidio è avvenuto stamane in uno stabilimento di via Foscolo 6. Lucia Giovanetti di anni 22, angustiata per gli ostacoli frapposti dai suoi familiari avversanti il suo matrimonio, entrando, come tutte le mattine, al lavoro, ingoiava una forte dose di chinino. Alle 9,20, colta da crisi, stramazzava al suolo. Soccorsa prontamente dai colleghi veniva trasportata alle Molinette. Il suo stato non è grave.

Ferisce con una sega il compagno di lavoro

La «Celere» è accorsa stamane verso le undici in via Macedonia 3. Qui, in una fabbrica di apparecchi radio, due operai erano venuti a diverbio per motivi di lavoro e ben presto, dopo gli insulti e le minacce, erano passati a vie di fatto. Uno dei due, Lino Sandrone, di 21 anni, si armò di una sega e con questa colpì violentemente al viso il rivale, Angelo Barilli, di 37 anni. Il pronto arrivo della «Celere» è valso a riportare la calma nello stabilimento ed a portare il Barilli all'ospedale Maria Vittoria. Qui è stato medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Operaio in fabbrica avvelenato da benzolo

Assetato, credendo di bere acqua, l'operaio Walter Boetto, abitante in via Montevideo 41, ingerì alcune sorsate di benzolo. Era presso la ditta Marietti di corso Giulio Cesare e, afferrato un fiasco a portata di mano, commetteva l'errore che gli poteva riuscire fatale. Trasportato all'Astanteria Martini, guarirà in 6 giorni.

Il ritorno del negoziante di via Albenga

Un mese in cimitero sulla tomba della moglie

Scomparso inspiegabilmente da casa intendeva in tale modo rimaner fedele alla memoria della defunta

Dopo un'assenza protrattasi per oltre un mese è rientrato nella propria abitazione in via Albenga n. 1 il commerciante Ferdinando Maffiotti, di 52 anni. Ripresentandosi ai familiari che, dopo la misteriosa scomparsa l'avevano cercato invano presso parenti ed amici sollecitando anche l'intervento della polizia, il Maffiotti ha fornito una strana giustificazione al suo lungo e inspiegabile silenzio.

Come si ricorderà il Maffiotti aveva abbandonato l'abitazione di via Albenga verso la fine di dicembre senza avvertire i familiari che, abituati ai viaggi di affari del congiunto l'attesero invano per più giorni prima di [illegible] a presentare la denuncia al Commissariato P. S. di Mirafiori. Dalle indagini risultò che il Maffiotti, che è titolare di un posteggio ai mercati generali di piazza Galimberti, aveva abbandonato improvvisamente il posto di lavoro verso le 10 del mattino portando con sè gli incassi della giornata e una piccola somma di riserva: complessivamente circa 50 mila lire.

Il denaro, ha dichiarato il Maggiotti, gli è servito per vivere durante tutto il periodo di tempo che è rimasto fuori di casa. La maggior parte delle sue giornate egli l'ha dedicata alla tomba della moglie sepolta nel Cimitero Generale. Questo decesso aveva causato al Maggiotti un vivo dolore che il tempo non era riuscito a placare. Ancora dominato dall'impressione e dal dolore egli è stato spinto a cercar ristoro per la sua angoscia con un lungo soggiorno presso il tumulo che raccoglie le spoglie della moglie al Cimitero Generale. Nel silenzio del camposanto il Maggiotti voleva restar solo con sè stesso; per questo si è allontanato da casa senza avvertire i parenti.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

TEN	TI	SE	IL	È
SI	CON	IN	GNO	CON
È	PIÙ	L'	NFO	TRA
E	NO	SE	RO	DEL
NA	NE	ME	DA	NA

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare una frase di P. Masson.

Soluzione del giuoco precedente: Cambio di iniziale: Coppa; Poppa; Toppa; Zoppa.

Ripasso E.N.A.L. — Nazionale: Olimpia; Titania; Manzoni; Astra; Corallo; Hollywood; Mignon; Adua; Sociale; Eporediese; Lingotto; Eridano.

Echi di cronaca

21 FEBBRAIO 1950 - MARTEDI' GRASSO A SESTRIERE. Grande serata di Gala all'Albergo Duchi d'Aosta. Ricco pranzo. - I famosi «Jeux Carrés» con J. Faucon e le vedette del Cinema Francese Cecile Aubry e Danielle Delorme. «La Boutique» di Roma con la sua alta moda e le sue modelle. Grande Ballo con Orchestra Minari. Partenza da Torino ore 10 di martedì, ritorno a Torino alle ore 8 di mercoledì. Prenotazioni presso CIT - Telef. 43-788, 40-742. Prenotazioni presso Pirpl - telef. 41-380, 553-580.

MATRIMONIALI Barocco pocamessica complete 148.000, matrimoniali rustiche 75.000. Assortimento mobili di lusso e comuni, cucine, tinelli, salotti, poltrone, massime facilitazioni. Mobilificio Madama, via Madama Cristina 22

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: Per i piccoli: «La borchetta magica» - 17,30: Canzoni di successo - 17,50: Fogli d'album - 18,5: «Giù la maschera» (fantasia di Carnevale), con l'Orchestra Filippini - 18,30: Musica da ballo - 19,25: Elzeviri - 19,35: Canta Roberto Murolo - 20: Giornale, Sport - 20,33: «Rosso di sera...» - 20,40: Valzer.

Ore 21: «Madama Butterfly», tragedia in 3 atti di Illica e Giacosa, musica di G. Puccini, diretta da Manno Wolf Ferrari e trasmessa da «La Fenice» di Venezia. Interpreti: Madama Butterfly: Rina Malatrasi; Suzuki: Anna Maria Anelli; B. F. Pinkerton: Giuseppe Campora; Sharpless: Afro Poli; Goro: Cesare Masini Sperti; Yamadori: Adolfo Pacini; Lo zio Bonzo: Ernesto Dominici. Negli intervalli: Lettere da casa altrui; Al Parlamento; Giornale. Dopo l'opera: Ultime notizie e musica da ballo.

RETE ROSSA — Ore 17: Dal Conservatorio di Napoli: Orchestra e Coro «A. Scarlatti» diretti da P. Caracciolo - 17,50: Solisti di jazz: Waller - 18,5: Orchestra caratteristica Esperia - 18,25: Banda dell'Arma dei Carabinieri - 18,50: Romanzo sceneggiato: «Canone» di Grazia Deledda (3a puntata) - 19,30: Ritmi dell'America Latina - 19,40: Sport - 19,50: Ritmi moderni; orchestra Ferrari - 20,30: Giornale, Sport - 21,5: Compositori di canzoni alla ribalta: Ermenegildo Rusconi (Orchestra Cetra, dir. Barzizza) - 21,40: Scrittori al microfono: Paolo Monelli; «Lotta libera» - 21,50: «Nervosia perifica», film radiofonico di P. Rocher; musica di Kurt Lewinck (registr.) - 23,10: Al Parlamento; Giornale - 23,30: Musica da ballo - 24: Ultime notizie - 0,5: Musica da ballo.

MONTECENERI (Kw. 15; 257,1; 1167) — Ore 20,45: Serata di Carnevale: «Radio a carnevale».

Per il convegno «Maria Cristina», domani alle ore 16, nel salone de «La Stampa» avrà inizio il secondo ciclo di conferenze, riservato alle signore, sul tema generale «I nostri figli». Il prof. Alfredo Lucca, primario pediatra del Maria Vittoria, parlerà su: «Problemi medici del bambino»,

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Adani-Tofano-Cimara in «Occupati di Amelia» di G. Feydeau.
Alfieri: ore 21: Compagnia Riviste Nino Taranto - Lucy d'Albert.
C.G.A., v. S. Fr. da Paola 42: 21 «Cercar che giova...» riv. 2 tempi 24 quadri coordinati da G. Paolotti.

Club La Florida p. Solferino, tel. 40-632: 17; 21-5 Orch. Pepè Lattini, Pavesio, c. A. Dunb.
Smeraldo Club, t. 683-470 Goito 3: 16,30; 21-3 due Or. Ortuso Balocco c. Martorana, Lotti, Coriani, Masso.
Tavernetta Bar Sestriere Amando la 10 prea. danze attr. 21,30-3 Or. Allegrini, canta M. Montanari.
Castellino ore 17 e 21 Orch. Orsatti c. N. Columbo, J. Marengo.
Columbia via Goito 5 bis: Dopoteatro, danze, attrazioni.
Le Perroquet Goito 16: Orch. Bruni, danze, attrazioni.
Club Esteril via Cavour 5: Orch. Tropical. Dopoteatro, Arte varia.
Dadone «Turin la nuit» ore 21,30 Danze e attrazioni varie.
Gay: Tutti i giorni ore 17, 21 Veglia Orch. Angelini, org. Hammond.
Verde Luna via Gobetti 11: Dopoteatro Orch. [illegible] Attrazioni.

Dinain P. Susa: t. 41-428 ore 21: Orch. Caramia, canta S. Martini.
Augustus: ore 17 e 21 Orchestra Canessa, canta Pina Aurora.
El Trocadero Club: ore 17 danze; ore 22 Veglia Addio Carnevale.
Gardes Capol. 13 Valsalice 60-912: 16-21 Orch. Langman, c. A. Baso.
Sala Gaudio: ore 16; 21 Gran Serata prolungata. Ricchi premi.
Club Magenta 11: ore 21 danze.
La Serenella 16-21 Or. Cominatto.
Salette, 683-007: Orch. Marina 21.
Nirvana Dance: 21 Orch. Silvestro.
Piscina Coperta Stadio ore 16-23.
Augustus Bar: 20-3 attrazioni.
Ideal Dance p. Statuto, t. 83-470: 21 Veglia. Dopoteatro Arte varia.

A SUA SIGNORIA CARNEVALE
Addio
Col Gran Gala di stasera ore 21-3 lo
SMERALDO CLUB
termina le sue portentose notti Carnevalesche e invita tutta la Clientela al brindisi. Sempre Ortuso e Balocco con 4 cantanti. Partecipa la Ditta Taglia che offrirà a tutti cioccolatini e caramelle. Premi, Cotillons, sorrisi e galessa. Prenotare al N. 683-470

TAVERNETTA BAR SESTRIERE
Grande successo della fantasia a colori
BETTY BAKE
Stasera *Veglia di Carnevale*

CASTELLINO DANZE
Che mela! Che mela! Che mele? Grande serata prolungata, cotillons, sorprese, allegria e addio al Carnevale. Org. Mr Carisa

LA FLORIDA CLUB
Saluta il Carnevale 1950 con il Veglionissimo

TURIN ME BEL TURIN
vecchio ma sempre nuovo

MILLELUCI FORTINO DANZE
Via Cigna 15 - Telef. [illegible]
Stasera, ore 21, Grande Serata danzante per chiusura Carnevale.

IDEAL DANCE
Stasera grande veglia di fine Carnevale. Cotillons, premi, giochi

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Sangue sulla luna» Robert Mitchum, B. Bel Geddes.
Astor: «Il ventaglio» Jeanne Crain e George Sanders.
Corso: «Margie» technicolor. Jeanne Crain e Glenn Langan.
Doria: «Vulcano» Anna Magnani, Rossano Brazzi, Geraldine Brooks.
Lux: «Ero uno sposo di guerra» Cary Grant e Ann Sheridan.
Metro-Cristallo technic. «Il ladro di Bagdad» (disegni animati). Primo premio internazionale Venezia. Mattinata 10,30 a L. 135.
Reposi: «Giubbe rosse» technicolor Gary Cooper, Paulette Goddard.
Torino: «Notti argentine» techn. Betty Grable, Don Ameche. Ap. 10.
Vittoria: «Furia dei tropici». Richard Widmark, Linda Darnell.

Alessandria: «L'imperatore di Capri» con Totò, Y. Sanson.
Alpi: «Rosso il cielo dei Balcani».
Ariston: «S. Giovanni Decollato» Totò, Titina De Filippo.
Augustus: «Gli amori di Carmen» techn. R. Hayworth, Glenn Ford.
Capitol: «Amaro destino» Susan Hayward, R. Conte, E. G. Robinson.
Faro: «Musica nelle nuvole» Jeanette Mc Donald, Nelson Eddy.
Hollywood: «Gli amori di Carmen» techn. Rita Hayworth, G. Ford.
Ideal: «Erano tutti miei figli» E. G. Robinson e Comp. Rivista Pietro De Vico, ore 16, 18, 21.
Massimo: «Un vagabondo alla corte di Francia» Colman. Ult. giorno.
Nazionale: «Amaro destino» Susan Hayward, R. Conte, E. G. Robinson.
Principe: «Voglio essere più amata» Lynn Bari, Carole Landis.
Statuto: «Gli amori di Carmen». Tech.
Astra: «Signorinella». Ap. 10.
Mignon: «Città dolente». Rivista.
Olimpia: Terrore corre sul Rio.
Po: «Arca di Noè» Pinocchio. L. 60.
P. Nuova: Change. C. Coburn. A. 10.
Regina: «Follie New York». Var.
Romano: «Isola di Montecristo» e Rivista Ferrero 16,30, 18, 21.
S. Pellico 44-077 «Totò al giro d'Italia» Totò, I. Barzizza. Ap. 14,30.

Esperia: «Peccatori senza peccato» Imperiale: «Il toreador». Varietà.
Italiano: Ricorda quella notte. 14,30.
Vinzaglio: «L'uomo dei miei sogni» con Ginger Rogers. Successo.

Eliseo: «Odissea tragica».
Fréjus: «I briganti». Colori.
S. Paolo: «Anima e corpo».

Corallo 80-621 «Monsieur Verdoux» Charles Chaplin, Martha Raye.
Eridano: Gioventù traviata. Reims.
Grops: La fuga. H. Bogart-Bacall.
Radium: «Mitraglia insanguinata».
V. Veneto: «Baci cantane e pugni» Betty Grable, John Payne. Ap. 14.

Astra: «I pagliacci». Apertura 14.
Excelsior: «Gli invincibili» techn.
Odeon: «Rivista di stelle».

Adua: «Principe Azim». Varietà.
Aurora: «Proibito rubare».
Brescia: «Pallottole per Roy».
Fortino: Fiamme dell'ovest. tech. Y. De Carlo, Riv. Vongt-Alberti.
Oriente (Barca): «Atlantide».
Palermo: «Io ti aspetterò» Flynn.
R. Parco: «Notte senza fine».
Sociale: «Parata di stelle». techn.

Cabiria: «Donne» J. Crawford.
Colosseo: «Signorinella» G. Rechi.
Italia: «Pompieri di Viggiù».
Moderno: «Sacco d'oro». James Stewart e Paulette Goddard.
Piemonte: Le notte in 3. Hudson.
S. Carlo (Nichelino): «Le spie», George Raft e Ridolini.
Sparta: «Tigre del Kumaon».

Apollo: «Il cervello di Frankenstein» con Gianni e Pinotto.
Dora: «Ladri di biciclette».
Ideal: «Allegri gemelli».
Lucento: «Taverna del porto».
Roma: «Ragazze che sognano».

Busta paga. — Il custode dell'Astanteria Martini ha trovato una busta paga contenente 10 mila lire e intestata, pare, ad Arnaldo Musso. La somma è depositata presso la portineria dell'ospedale.

VITA SEGRETA DI UN UOMO CELEBRE

EINSTEIN FU BOCCIATO nell'ammissione al Politecnico

Modesto come scienziato, è presuntuoso come navigatore - Esplora l'Universo con un taccuino, una lavagna e una matita, ma non saprebbe adoperare una macchina di laboratorio - Soltanto per i concerti di beneficenza indossa l'abito da società - Un assegno da un milione adoperato come segnalibro

New York, martedì sera.

Anche se un Tiziano come Einstein, i suoi vicini possono prendersi una piccola rivincita. «Ha molte più cose di noi nella testa — dicono. — Ma almeno noi sappiamo distinguere quando piove e quando fa bello». In realtà Einstein non è distratto come tutti i matematici dei racconti umoristici; è anzi attentissimo a tutti i fenomeni della natura, quelli meteorologici inclusi. Ma ignora l'uso del cappello; vento, pioggia o neve, lascia che le intemperie scompiglino i suoi bianchi disordinati capelli da profeta biblico.

Non è questa la sola stravaganza dell'aspetto esteriore di Einstein. I suoi maglioni e i suoi pantaloni a cavatappi sono famosi in tutto il mondo attraverso centinaia di fotografie, e lo fanno assomigliare assai più a un «bohémien» che ad un professore di università. Esistono, tuttavia, istantanee che ci presentano il celebre matematico in abito da società: egli indossa una specie di «tight» un po' goffo per i rari concerti di beneficenza.

Odio dell'uniforme

Soltanto in divisa nessuno l'ha visto mai. Einstein ha per l'uniforme un odio raro in un tedesco anche di razza ebraica, e si è rifiutato per tutta la vita di indossarla, fosse tedesca o svizzera o americana.

Quando gli Stati Uniti entrarono in guerra, lo scienziato si mise a disposizione dei laboratori della Marina. Gli fu offerto un alto grado, ma Einstein rispose che lavorava meglio con il suo vecchio maglione.

Nessun maggior errore che attribuire a Einstein, per questo suo aspetto di «bohémien», abitudini disordinate di vita. Come quasi tutti i grandi studiosi, nel suo lavoro e nell'organizzazione stessa delle sue giornate è un metodico. Cerca di semplificare al massimo le necessità materiali (è risaputo che si rade con il sapone da toeletta, per non perdere tempo con due tipi di saponi), ma proprio per sfruttare più razionalmente il tempo e le energie.

Pur avendo abbandonato da sei anni l'insegnamento universitario per limiti di età, frequenta ogni giorno l'«Institute of Advanced Studies» dell'Ateneo di Princeton con la regolarità d'un impiegato che si rechi all'ufficio: esce di casa alle 9 e alle 9 e mezzo entra nel suo studio, al primo piano della palazzina di mattoni rossi, adorna di marmoree colonne.

Alla vigilia del 71° compleanno, fa ogni giorno a piedi, con qualsiasi tempo, i due chilometri di strada dalla sua casa (112, Mercer Street) all'Università; questa passeggiata fa parte del suo allenamento fisico. Smentendo anche su questo punto la leggenda dello studioso sedentario, del matematico con la testa nelle nuvole, il settantenne Albert Einstein è uno sportivo.

Lo sport prediletto

Dicono anzi gli amici che compensa la sua modestia come scienziato con una straordinaria presunzione come navigatore. Probabilmente non è riuscito con quel senatore americano che l'altro giorno lo ha definito «un vecchio imbroglione»; ma chi ponesse in dubbio la sua abilità nel governare una vela, se ne farebbe un nemico. Spesso guida tuttora la sua imbarcazione sul lago Carnegie, come faceva tanti anni fa sul Wannsee presso Berlino.

Forse questa pratica dello sport spiega la sua eccezionale vitalità, l'ottima salute, il gagliardo appetito. Non è soltanto ghiotto; i familiari lo conoscono come robusto mangiatore. E quasi certamente Einstein, se capisce e ama i mistici, diffida degli asceti; condanna in ogni caso il metodo di lavoro, che consiste nel rifiutare ogni svago e i piaceri stessi dell'ozio.

Ozio intelligente, largamente occupato dalla musica. Come altri matematici, Einstein suona il violino assai meglio di un dilettante, per quanto si produca raramente in pubblico, e sempre soltanto a scopo di beneficenza.

L'amore della musica lo eredità dalla madre, come il culto di Bach e di Beethoven; il gusto per la scienza deriva probabilmente dalla famiglia paterna. Suo padre e suo zio si occupavano di apparecchi chimici ed elettromeccanici; suo zio gli diede il primo libro di algebra, che il piccolo Alberto divorò come un romanzo di avventure e così come un prodotto matematico. Ma non dimostrò mai la minima attitudine al lavoro pratico di fabbrica; tuttora c'è da chiedersi se il grande Einstein saprebbe manovrare un qualsiasi apparecchio da gabinetto di fisica.

E ha rivoluzionato due o tre volte almeno la scienza fisica! Ma i suoi mezzi di indagine sono in tutto e per tutto una matita, un blocchetto per appunti, una lavagna, qualche libro. La penna e il cervello gli bastano per esplorare l'immensità del mondo.

Nello studio della sua prima casa americana disponeva di un piccolo telescopio. Fu gran meraviglia per quanti conoscevano i suoi metodi di indagine, ma Einstein stesso spiegò che aveva ricevuto lo strumento in eredità dal precedente inquilino, un macellaio. Einstein non ha bisogno di guardare le stelle, perchè le sue equazioni gli dicono con certezza quello che avviene sulle stelle.

Kant non gli piace

Quando l'Accademia delle Scienze britannica organizzò, nel 1919, una spedizione in Brasile per controllare — sull'esame della eclissi solare — la sua teoria sul cammino della luce, Einstein non dimostrò il minimo interesse: la prova sperimentale non poteva non dargli ragione!

Dunque nel suo studio mancano gli strumenti scientifici. Invece, di fianco ad una immensa lavagna, sta sempre una pila di libri: matematica, fisica, astronomia, religione, poesia. I suoi gusti sono vari ed abbastanza eclettici: ama Shakespeare, Goethe, Cervantes, Dostoievski; gusta Hume, Schopenhauer e — strano a dirsi — Nietzsche; invece detesta Hegel, Kant e Fichte, profeti e apostoli dell'idealismo tedesco.

Lettore infaticabile, trova tuttavia nella musica la sua evasione migliore e anche lo sfogo più facile nei momenti di collera, di esasperazione. Non esplode con i suoi simili, ma tormenta atrocemente le corde del violino; quanto più imperversava la campagna antisemita, tanto più stridule cacofonie egli traeva dall'incolpevole strumento.

I nazisti lo ingiuriarono in modo sanguinoso, ne proibirono le opere, misero una taglia sulla sua testa, lo condannarono non soltanto come ebreo, ma anche come tedesco rinnegato. E Einstein fece molto per i connazionali perseguitati da Hitler, ma sionista non fu mai. Quando la Commissione del Congresso americano lo interrogò sul progetto di creazione di uno Stato ebraico in Palestina, il più autorevole israelita del mondo diede parere sfavorevole, giudicando il progetto una pericolosa manifestazione di nazionalismo.

In questa generosità è certo favorito dalla sua assoluta indifferenza per il denaro. Fa parte dell'aneddotica ormai popolare che una volta adoperò come segnalibro un assegno di 1500 dollari, dimenticandosi in quale opera lo avesse posto; ma è un episodio autentico. Rifiutò sdegnosamente l'offerta di un direttore di rivista, che gli presentava un contratto favoloso, dichiarando: «Non sono un pugilatore!». E restituì a un ammiratore, come troppo prezioso, il dono di un violino da tre milioni.

Einstein è cortese con molte persone, ma con distacco; soltanto con i bambini si dimostra cordiale ed aperto. Come molti filantropi, incontra difficoltà nei rapporti umani; e non già per timidezza, ma per il suo carattere chiuso e scontroso. Perciò gli abitanti di Princeton lo venerano senza amarlo. Lo scienziato non riceve se non pochissimi amici, per strada saluta pochissime persone e non si ferma a conversare. L'autista che lo conduce regolarmente a New York gli rimprovera l'abituale mutismo durante l'intera corsa.

La vita a Milano

Invece il più grande fisico del mondo si diverte a giocare con i bambini. Giocando forse, in questa disposizione d'animo, i molti amari ricordi d'infanzia? Einstein ebbe infatti una fanciullezza difficile, e più infelice nella sua patria che in Italia, dove giunse a 15 anni. Il periodo trascorso col padre a Milano fu dolce e sereno, anche se breve, perchè poco dopo — bocciato una prima volta all'esame di ammissione — incominciò gli studi matematici al Politecnico di Zurigo.

La rigidezza della scuola tedesca lo opprimeva, i compagni cattolici (finì la scuola in un istituto confessionale) non lo capivano; e inoltre Einstein era un ragazzo tardo, che aveva incominciato a parlare dopo i due anni, non capiva nè il latino nè il greco, recitava male le lezioni. Nulla lo appassionava, nè i giochi nè i racconti di avventure, tanto che una cameriera l'aveva battezzato «Padre Noia».

Al Politecnico di Zurigo conobbe una compagna che doveva diventare la sua prima moglie: Mileva Maritch, una ragazza slava assai studiosa. Forse troppo: dopo una convivenza difficile, divorziarono a Praga nel 1912, e Einstein sposò la cugina Elsa. Fu un'unione felice, che la morte troncò nel 1936. Ora altre due donne proteggono il suo isolamento e la sua tranquillità di studioso: la sorella Maja, che lo raggiunse a Princeton dopo essersi sposata in Italia, e la segretaria miss Helen Dukas.

L'assalto dei cronisti

Il loro compito non è facile perchè debbono tener lontani i giornalisti anche nelle giornate, in cui il mondo è percorso dalla notizia che Einstein ha trovato una nuova chiave dell'universo! Ma non si supera la barriera formata da quelle due donne e dalla rete verde contro le zanzare, che circonda la piccola casa in legno, a due piani, dandole l'aspetto di una strana gabbia.

I giornalisti saranno ammessi fra 20 anni, secondo l'appuntamento fissato da Einstein stesso, quando il mondo potrà capire l'esatto significato di M=CC2. Ne uscirà fuori una nuova bomba, mille o diecimila volte più potente di quella di Hiroshima? Lo scienziato è il primo a non volerlo, per quanto pensi che l'uomo di studio non è responsabile dei flagelli tratti dalle sue scoperte.

Quando in America si lanciò la raccolta di un milione di dollari per la propaganda contro la bomba atomica, fu Einstein che aprì la sottoscrizione.

c. a. l.

Einstein (a sinistra), il dilettante di violino, col prof. Lavandovski, ad un concerto di beneficenza da essi dato nel 1935 nella sinagoga di New Berlin (Stati Uniti).

Espressivo ritratto di Einstein del pittore James Butler esposto a Londra.

Non più trionfa per le vie il "Rabadan,, dei milanesi

E' morto il sabato grasso ambrosiano, con le sue scorpacciate di tortelli e di gaie risate - Ma allora Praga, Rovani, Boito erano i registi del carnevale

Milano, martedì sera.

Fasciati prima (per «austerità di costume»), tedeschi poi, per diffidenza verso le maschere nelle quali, come gli austriaci nel 1847, non vedevano che «cospiratori», si avevano proibito ogni festeggiamento carnevalesco anche a Milano. Ma almeno, nel '60 dopo l'unità di gran parte del territorio nazionale, ci fu un ritorno alla tradizione e ci fu una magnifica baldoria: i milanesi dettero finalmente la stura al desiderio di divertirsi e il carnevalone, il più strepitoso e matto della storia, riuscì veramente memorabile.

Quello del 1860, infatti, secondo le cronache del tempo, fu uno dei carnevali più imponenti: Milano era finalmente «esplosa», si era vendicata di troppi anni di musoneria e di silenzio.

Teschi di carnevale

Mi diceva giorni fa un vecchio meneghino di avere ardentemente sperato che, a Liberazione avvenuta, si sarebbe ritornati a tali «belle feste», all'allegria sana, alla giocondità che fu lo spirito autentico di varie generazioni di ambrosiani.

«Invece — ha concluso il vecchio meneghino — ho assistito ad una sarabanda, giorni fa, in uno dei cosiddetti ritrovi intellettuali, che si è voluta far passare per carnevalesca, ma che del carnevale non aveva che la scritta al neon, intersecata da strane simbologie alla Salvator Dalì (pipistrelli con la testa di donna, teschi con corone d'alloro, scheletri in frac). Ho saputo che ero capitato ad un convegno di esistenzialisti. E' per questo che, volendo vedere un po' di carnevale e ricordare quello che fu per me il carnevalone milanese, andrò a Torino o a Viareggio».

Con il cinema e l'esistenzialismo non c'è niente da fare; e se una speranza sulla possibilità di una esistenza effimera.... dell'esistenzialismo può indurre i milanesi a sperare, non ci sarà via di scampo con il cinematografo. Tra grandi e piccole, centrali e periferiche, di lusso e popolari, la metropoli lombarda alimenta attualmente circa cinquecento sale di proiezione; se, d'incanto, ne sorgessero per domattina, altre cinquecento, domani sera tutte avrebbero i loro frequentatori. Milano è una delle città più cinematografiche d'Europa. Non vi è milanese che almeno una volta alla settimana non vada a vedere un film.

Anche in questi giorni di carnevale i ritrovi rigurgitano; ricolme, di giorno e di sera, le sale di spettacolo; che volete che pensino ai mascherati, a Meneghino e Cecca, alle stelle filanti e alla innocenza dei coriandoli? Il sabato grasso del carnevale ambrosiano (che giunge una settimana dopo gli altri) è alle porte; ma, come lo scorso anno, e due e tre e quattro e dieci anni fa, e vent'anni fa, non impazzerà più per le vie: attorno alle giostre e ai baracconi della fiera di porta Genova — unica, fragorosa e ciondolante vestigia dell'antico carnevalone meneghino — vagheranno, sbigottiti e desolati fantasmi, i malinconici rimpianti e le nostalgie dei milanesi che non hanno dimenticato.

L'esame dei carri

Si pensi che c'era un Comitato organizzatore per le feste di un tempo, a carnevale: aveva regolari uffici in un palazzo — che ora non c'è più perchè se lo sono divorato le bombe — tra il leone di San Babila e piazza S. Carlo; e davanti ai suoi esponenti dovevano sfilare gli allegorici carri: arance e dolci e confetti a manate, gettavano belle figliole in costume: Lucie Mondelle improvvisate, a braccetto di altrettanto improvvisati Renzi Tramaglini che sprizzavano gioia e impazienza da tutti i pori. Ed era davanti a quel Comitato che doveva aver inizio l'irruente battaglia di coriandoli.

Ora, non più carri infiorati e interminabili cortei, e torte da tutti i pasticceri, dalla periferia al centro, si che Milano, dal giovedì al sabato grasso, era come satura di un dilagante profumo di olio e zucchero cotti. Meno lusso, allora; meno mondanità: le «tose» e i «giovinotti» attendevano quel giovedì e quel sabato grassi «per fa ona poli do ridd», una spanciata di tortelli e di risate oneste, schiette, sane.

Meno lusso, allora, e meno mondanità; meno snob e niente samba. Ma ci si divertiva un mondo e mezzo lo stesso; e per quel carnevalone, sul tipo 1860, i forestieri arrivati a Milano per goderselo si contavano a diecine di migliaia.

Tanto e tale fu, tra i milanesi, il culto del carnevale, l'amore per la tradizionale festa della spensieratezza e dell'allegria, da aguzzare i più insospettabili ingegni. Fu infatti il cervello originale del meneghino Mangili che, per le battaglie carnevalesche, pensò di utilizzare i residui dei fogli bucherellati usati per i bachi da seta, decretando così la nascita dei veri coriandoli; da allora, per le strade, imperversarono a nembi multicolori.

Ed è ancora lui, il Mangili, che «inventa» le stelle filanti: l'ispirazione gli venne osservando il nastro di carta bianca che usciva da un apparecchio telegrafico; e fu un diluvio: per i carnevali che si celebrarono tra il 1860 ed il 1870, i cortei mascherati di Milano conobbero, con i coriandoli e le stelle filanti del Mangili, il visibilio nel suo più sfrenato fervore.

Ricordano, i cronisti del secolo scorso, carri allegorici alti trenta metri: battaglie divampavano fra carro e carro; e fra carri e balconi, su per corso Vittorio Emanuele, davanti all'*Hôtel de la Ville*, anche lui distrutto dalle bombe, al «Caffè Merlo», al vecchio «Gran Mercurio» di via Carlo Alberto e all'«Ancora».

Il giudizio di re Vittorio

L'organizzazione, il cervello, la gran macchina del carnevalone ambrosiano era la gloriosa «Famiglia artistica», che nel suo seno accoglieva gli spiriti più allegri e fantasiosi e geniali della Milano scapigliata, patriottica ed intellettuale sul serio, con Vespasiano Bignami e Praga, Arrigo Boito, Rovani e Perelli, quali «creatori» delle più amene e intelligenti astruserie.

Anzi, per opera dell'indimenticabile Luigin Perelli e di qualche non meno famoso «capo» della scapigliatura o della «Meneghina» — forse il Carpaghi o lo Sbodio, fors'anche il Ferravilla — fu ideato il *Rabadan*, celebrato il venerdì grasso, il giovedì e il sabato essendo occupati per i cortei.

Il *Rabadan* sorse come la personificazione, la pura essenzialità carnevalesca degli ambrosiani: il suo re, cioè il Perelli, saliva in trionfo, portato lungo le vie del centro, tra cortei mascherati e cavalcate in costume e battaglie floreali fino all'Arena, dove il *Rabadan* si concludeva davanti al pulvinare nel quale attendevano le autorità.

All'Arena, e proprio nel pulvinare, per il carnevale del 1871, con le autorità c'era anche il re d'Italia, venuto apposta da Roma per il *Rabadan* dei milanesi, per divertirsi, diceva, quanto non gli riusciva per tutto l'anno al Quirinale.

L. Cavicchioli

Così servirete le vivande in un pranzo

Roma, martedì sera.

Anche se appaia una parola un po' troppo importante bisogna riconoscere una «gerarchia» fra le vivande che vengono in tavola, da cui scaturisce una sorta di «cerimoniale delle precedenze». E' semplicemente questione di abitudine o di rito, ovvero di qualche motivo più sostanziale che ne determina la posizione nei pasti, ricchi o frugali che siano? Innegabilmente il motivo c'è ed è quello che un saggio empirismo gastronomico di secoli ha principalmente influito sulla sequenza delle portate sino a conferire ai pasti una «topografia» che ha finito per diventare tradizionale.

Prendiamo la composizione classica di un pranzo ed elenchiamo: l'antipasto, la minestra, il piatto di mezzo, il piatto forte, il formaggio, il dolce, la frutta. Quale significato è da attribuire agli elementi di questa compagine prandiale?

L'antipasto può limitarsi alle solite fette di prosciutto [illegible]

tritive (è nota l'esperienza del cane che alimentato di solo brodo finisce per morire d'inedia), ma è ricco di principi [illegible]

Di queste non staremo a tessere un superfluo elogio. Le frutta fresche con i loro succhi fragranti vivificano e rinfrescano la bocca [illegible]

Mercoledì mattina. — Splendida giornata per tutti coloro che sono appassionati della poesia, dell'amore e delle canzoni. L'ispirazione [illegible]